

(PRPI)

IL FTSE MIB NON RIESCE A BENEFICIARE DELL'EFFETTO NVIDIA E CHIUDE IN CALO DELL'1,2%

Banche e utility piegano Milano

Primo Piano

Sui titoli del risiko pesano i rischi esecutivi. Il petrolio Brent risale sopra 89 dollari: la minaccia russa al Regno Unito fa risalire anche il gas. Spread a 84 con il Btp verso il 4,1%

di Marco Capponi

Piazza Affari non brinda ai conti di Nvidia e, salvo i pochi titoli legati al mondo dei semiconduttori

(articolo a pagina 3) chiude una seduta sottotono, caratterizzata da vendite importanti sui titoli bancari - quelli coinvolti nella nuova tornata di risiko e non solo - e sulle utility. Il Ftse ha chiuso le negoziazioni del giovedì in flessione dell'1,2% a quota 52.265.

Nella lista dei titoli peggiori di giornata ci sono Hera (-3,3%), Italgas (-2%), A2A (-2%), Terna (-2,1%), ma anche Campari (-1,8%), Buzzi (2,1%) e, sul versante dei finanziari, Unicredit (-3,2%), Banco Bpm (-2,1%), Mps (-2%), Intesa Sanpaolo (-1,8%) e Bper (-1,6%).

Anche Fitch, come Moody's, Morningstar Dbrs e S&P, ha evidenziato come la doppia ops annunciata venerdì scorso dal Monte su Piazza Meda e Banca Generali non sia priva di rischi. Anzi, a detta dell'agenzia di rating l'operazione porta con sé un rischio «considerevole». Gli esperti hanno in particolare evidenziato le sfide esecutive delle integrazioni e del consenso degli azionisti, pur riconoscendo la significativa logica industriale del progetto.

A colpire la borsa milanese sono state anche le dinamiche di giornata sul versante geopolitico che in generale hanno impattato tutte le principali piazze del Vecchio continente, risparmiando invece gli Stati Uniti dove gli indici borsistici - specie il Nasdaq - hanno beneficiato dei conti record della più grande quotata al mondo per capitalizzazione di mercato.

Ieri l'attenzione del mercato era rivolta ancora una volta al petrolio, tornato a crescere in modo importante sia negli Stati Uniti (il Wti si muoveva intorno a 82,5 dollari al barile) sia, soprattutto, in Europa, dove il Brent è balzato nuovamente, nel corso della seduta, oltre gli 89 dollari. Due dinamiche hanno spinto le quotazioni del greggio al rialzo. Da una parte, la mancanza di significative novità dal Medio Oriente, che ha portato alcuni analisti e trader a giudicare eccessivo l'ottimismo di inizio

settimana. «Se Hormuz dovesse riaprire completamente è possibile un ulteriore calo del prezzo del petrolio, ma è improbabile che il mercato prezzi un ritorno completo ai livelli pre-conflitto da un giorno all'altro», ha detto a Cnbc Tim Waterer, analista di mercato e capo di Kcm, per poi sottolineare proprio come «il rischio maggiore al momento sia proprio che l'ottimismo riguardo a un accordo si riveli prematuro e che le trattative si blocchino o falliscano di nuovo. Ciò reintrodurrebbe rapidamente un premio al rischio nei prezzi».

La seconda dinamica riguarda invece prettamente l'Europa e spiega perché l'impennata del Brent sia stata maggiore rispetto a quella del Wti. La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha avvertito che la risposta di Mosca agli attacchi ucraini effettuati con armi britanniche potrebbe interessare installazioni militari del Regno Unito sia all'interno sia all'esterno del territorio di Kiev. Una minaccia diretta a Londra, esortata peraltro dalla stessa Zakharova ad «abbandonare una linea ostile e aggressiva», che ha paventato una nuova escalation nel conflitto europeo, spingendo anche il gas naturale a un rialzo di circa il 3,5%, intorno ai 68 euro per Megawattora.

Anche sull'obbligazionario ieri l'attenzione si è spostata dagli Stati Uniti, protagonisti indiscussi delle ultime settimane, di nuovo verso l'Europa. Mentre i Treasury erano abbastanza stabili in attesa delle indicazioni che arriveranno oggi dal meeting dei banchieri centrali di Jackson Hole e dalle parole del governatore della Fed Kevin Warsh, sul debito periferico del Vecchio continente tornavano un po' di mal di pancia. Il Btp decennale si è mosso verso il 4,1%, portando lo spread con il Bund tedesco di pari durata a superare in giornata gli 84 punti.

Ieri il rendimento del Bot semestrale ha inoltre toccato in asta il valore più alto da novembre 2024. Il tasso medio ponderato del Bot con scadenza 29 gennaio 2027, collocato per 2,5 miliardi, si è attestato al 2,607% rispetto al 2,576% del collocamento di fine luglio. Oggi infine via XX settembre collocherà fino a 8,5 miliardi su quattro Btp, vero banco di prova per misurare la domanda degli investitori in una fase caratterizzata da spread stabili e scarsa propensione del mercato a prendere posizioni direzionali. (riproduzione riservata)